LA NAZIONE PISTOIA

"Il web avvicina ma il festival è presenza"

Le riflessioni di Giulia Cogoli che ha ideato "Pistoia Dialoghi sull'uomo": due milioni di visualizzazioni per quattrocento video

Pubblicato il 22 novembre 2020

Giulia Cogoli con lo scrittore David Grossman

Dici "festival" e subito immagini una platea di persone raccolte attorno a un tema, un personaggio, un'idea, che affollano un luogo diventato anch'esso parte dell'emozione dal vivo. Ecco perché privare i festival dei "live" e della presenza è qualcosa d'impensabile: "A questo quanto prima si dovrà tornare,

in forma mista probabilmente, cioè seguendo un format che combini il live allo streaming. Ma i festival è di persone e scambio in presenza che si alimentano". La riflessione arriva dal primo capitolo (i prossimi saranno presentati in primavera) di una ricerca condotta da Giulia Cogoli, ideatrice del festival "Pistoia Dialoghi sull'uomo", e da Guido Guerzoni sull'effetto che la pandemia ha provocato sulle rassegne d'Italia: un campione di 87 festival, più della metà dei quali nati negli ultimi dieci anni, con una quota di circa 25mila partecipanti. I risultati dell'indagine, realizzata grazie al supporto di Intesa San Paolo, sono stati resi noti qualche giorno fa nell'ambito del BookCity Milano, festival anche questo andato in onda in streaming. "In questo anno drammatico – approfondisce per noi Cogoli – il 17 per cento dei festival italiani non è riuscito ad andare in porto. È una percentuale preoccupante, che rappresenta un grosso impoverimento per tutto il Paese. Di quei festival che invece si sono svolti comunque, il 48 per cento ha adottato un sistema ibrido che combina cioè il live all'online. Per quel che riguarda i Dialoghi si è riusciti a uscire, ma solo in formula streaming: a punirci, così come per gli eventi previsti a ridosso dei lockdown o durante il lockdown stesso, è stata la calendarizzazione. Il grande know how che avevamo e l'importanza di un archivio corposo realizzato sin dal primo anno della rassegna pistoiese, con podcast e video che nei mesi di zona rossa sono stati riscoperti e riassaporati dal pubblico, ci ha permesso comunque di andare avanti: 400 video circa con più di due milioni di visualizzazioni, che quando si parla di antropologia sono numeri enormi. A premiarci è stata l'originalità dei contenuti e un processo di digitalizzazione già consolidato, verso il quale dimostra di voler andare la quasi totalità dei festival". Analizzando gli effetti culturali della pandemia emergono poi dei fatti: primo, che alla cultura si sono avvicinate persone che prima ne erano lontane e secondo che le organizzazioni dei festival punteranno sempre di più su creatività e innovazione. "Condivisione, valore esperienziale e approfondimento: il successo dei festival sta tutto qui. Dobbiamo tornare in presenza e dovremo fare grossi sforzi per riuscirci – conclude Cogoli -. Probabilmente non torneremo del tutto live, ma l'auspicio è che almeno in parte questo possa accadere. La risposta dovrà risiedere anche in un

ripensamento dei format: la maggior parte dei festival è fatta di presentazioni di libri, un concetto ormai invecchiato rapidamente. Per andare on line dovremo ripensare e rinnovare i contenuti, una sfida che farà certamente bene ai festival".

linda meoni